



Belluno, chiesa di s. Stefano, 23 ottobre 2016

C'è ancor oggi chi deride Cristo. Il giorno che a Cafarnao, ove era morta una ragazza di dodici anni, Gesù disse: *“La fanciulla non è morta, ma dorme”*, e stava per risuscitarla, fu deriso dalla gente. La gente lo derise. Quella gente avrà sussurrato: *“Costui non è del tutto a posto; non si rende conto delle cose. Magari fosse vero, come dice lui, che la ragazza dorme e non è morta; ma, purtroppo, la ragazza è morta. Altro che dorme!”* E lo deridevano. Ancora oggi c'è chi deride Cristo; c'è chi lo considera uno di cui non tenere conto, e magari addirittura lo combatte e lo osteggia.

Noi, per grazia di Dio, non deridiamo Cristo, non lo combattiamo e non lo osteggiamo; ma abbiamo fede in lui? la fede del padre di quella ragazza, che ebbe il coraggio di chiederne nientemeno che la risurrezione; la fede dell'emorroissa, che ebbe il coraggio di credere che al solo tocco del mantello di Gesù sarebbe guarita dalla sua malattia? Abbiamo una fede così?

Ho letto recentemente sulla rivista *“Tracce”* una riflessione profonda sulla fede. L'articolista, don Julian Carron, parlava di *‘insicurezza esistenziale’*. Sviluppava un pensiero di questo tipo: noi soffriamo un po' tutti di insicurezza esistenziale; ci sentiamo insicuri, incerti, paurosi, sempre minacciati da qualcosa e da qualcuno; fragili imbarcazioni continuamente in pericolo di essere inghiottite dai marosi della vita. Soffriamo di insicurezza esistenziale. L'antidoto -diceva don Carron- è la fede. La fede che radica in Dio, che radica in Cristo.

L'anima radicata in Dio, in Cristo, non soffre più di insicurezza esistenziale, è sicura, certa, serena, si fida di Dio, di quel Dio che ha detto: *“Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele”* (Ger 31,3); di quel Dio che ha detto: *“Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, perché io sono il tuo salvatore. Tu sei prezioso ai miei occhi; tu mi appartieni”* (Is 43,1.4); di quel Dio che ha dato il suo Figlio per noi, e *“come potrebbe -dice san Paolo- non donarci ogni cosa insieme con lui?”* (Rom 8,32); di quel Dio che ha detto: *“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno”* (Gv 11,25).

Siamo noi così radicati in Dio, in Cristo? Abbiamo questa fede? o siamo ancora molto radicati in cose umane, in cose di questo mondo, pur buone e non peccaminose, ma pur sempre umane, che potrebbero improvvisamente esserci tolte e venirci a mancare: un affetto, la salute, un progetto per cui abbiamo tanto lavorato, condizioni economiche sicure...

Radicati in Dio, in Cristo; totalmente. Questa è 'fede'; la fede che ci toglie dall'insicurezza esistenziale; la fede che ci dà la serenità e la pace, pur in mezzo alle difficoltà del cammino, pur vivendo in mezzo a situazioni segnate da insicurezza e da precarietà.

Gesù ebbe a dire: *“Se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: ‘Spostati da qui a là’, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile”* (Mt 17,20).

Gesù, tu ci dici: *“Se avrete fede pari a un granello di senape...”*. Vuoi forse dirci che la nostra fede non è neppure grande come un granello di senape? Sì, è vero, la nostra fede è ancora tanto poca e tanto piccola! Aiutaci tu a radicarci sempre di più in Dio, in te; in voi, che siete roccia ferma e salda, roccia che nessun uragano, nessun turbine e nessun mare burrascoso può smuovere e scalfire. In voi, roccia sicura di salvezza.

*don Giovanni Unterberger*